

GIOVEDÌ  
6  
NOVEMBRE  
1975

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Angola - Si aggrava l'attacco imperialista

### I rivoluzionari, i democratici si mobilitano per l'indipendenza dell'Angola e per il MPLA

ANGOLA, LE TRUPPE SUDAFRICANE E I MERCENARI AVANZANO

## Si combatte intorno alle città di Lobito e Benguela per difendere la capitale Luanda

I civili fuggono verso le zone libere per sfuggire i massacri perpetrati dai mercenari. Alla mezzanotte del 10 novembre sarà proclamata la Repubblica Popolare, Agostino Neto ne sarà il presidente. Bloccati gli zairesi al nord

(Dal nostro inviato)

LUANDA, 5 — Il MPLA, Movimento popolare per la liberazione dell'Angola, l'unico e autentico rappresentante del popolo angolano, proclamerà la indipendenza alla mezzanotte del 10 novembre.

A partire da questo momento l'ex colonia portoghese si chiamerà «Repubblica Popolare d'Angola» ed Agostino Neto, attuale presidente del MPLA, sarà nominato capo del nuovo stato africano. Subito dopo il compagno Agostino Neto darà lettura della «legge costituzionale» della giovane repubblica la cui bandiera sarà rossa e nera, i colori del MPLA.

Questi i piani ufficiali del MPLA a soli 5 giorni dalla data fissata per l'indipendenza mentre il popolo angolano è sottoposto ad una aggressione imperialista senza precedenti. In tutti i territori liberati il popolo angolano, si prepara al grande giorno, al momento in cui verrà ammainata per sempre la bandiera portoghese ed innalzata quella della Repubblica Popolare d'Angola. Qui, nella città di Luanda, nei quartieri e nelle fabbriche si svolgono ogni giorno assemblee popolari. La discussione si sviluppa soprattutto attorno ai problemi materiali, quelli cioè più immediati provocati dallo strangolamento imperialista. C'è ovunque una forte spinta di base ad intensificare la lotta contro gli aggressori, contro tutti i nemici del popolo angolano.

Le case che i portoghesi fuggiti in Portogallo hanno lasciato vuote, vengono occupate da chi sino ad oggi ha sempre vissuto nelle baracche fatiscenti della periferia di Luanda. I comitati di quartiere decidono sulla priorità delle cose che devono essere fatte per migliorare subito le condizioni di vita: l'urbanizzazione forzata, messa in atto dai fascisti portoghesi aveva fatto della periferia di Luanda un immenso ghetto privo di acqua ed energia elettrica. Altro grosso argomento di discussione è la scuola: c'è in tutti l'esigenza di rimpiazzare la maggior parte degli insegnanti che sono partiti e di distruggere il vecchio metodo d'insegnamento. In questo importante lavoro il contributo più grande viene dato dalle esperienze del MPLA, frutto del lavoro politico e di alfabetizzazione nelle zone liberate nei 14 anni di lotta armata che il MPLA ha condotto contro i colonialisti portoghesi.

Nelle fabbriche, dopo la partenza dei tecnici portoghesi e stranieri, gran parte delle mansioni che questi avevano, sono ora svolte da semplici operai. La produzione continua, nonostante le difficoltà da affrontare siano immense. I colonialisti si sono sempre ben guardati dal creare quadri tecnici che potessero un giorno sostituirli.

Ieri alla Nocal, una fabbrica di birra, dove si svolgeva un'assemblea un operaio ha detto: «La capacità e la creatività umana non sono al servizio di

alcun individuo. I lavoratori angolani stanno dimostrando nella pratica la loro capacità di produrre anche senza essere passati per l'università».

FRONTE MILITARE — Le forze della reazione stanno manovrando per stringere Luanda in una morsa. A nord della capitale truppe dello Zaire e mercenari del FNLA continuano a tenere impegnate le FAPLA, le forze armate del MPLA, nella zona di Caxito e di Cabinda. La situazione è praticamente immutata in quanto il sistema difensivo messo in atto dalle FAPLA e la mobilitazione popolare rendono praticamente impossibile ai nemici la più piccola avanzata.

Anche a Cabinda le forze rivoluzionarie impediscono ai soldati di Mobutu ed alle bande del FNLA di penetrare nel territorio. Se al

nord la situazione è favorevole ai compagni delle FAPLA, la situazione nel sud del paese e nella zona centrale è grave. Un confronto militare di vaste proporzioni è in corso nella zona centrale del paese, con truppe dell'UNITA, il movimento fantoccio di Jonas Sawimbi che già controlla la città di Nova Lisboa hanno attaccato le FAPLA con l'intenzione di ricollegarsi ai mercenari fascisti sudafricani e portoghesi che in questo momento, dopo l'occupazione nei giorni scorsi di Sa Da Bandeira e del porto di Mocimede, premono sui porti di Benguela e di Lobito, circa 700 km dalla capitale. Attorno a queste due città, strategicamente molto importanti, la difesa delle forze popolari è accanita.

Da R. Calabria un'altra voce per le 50.000 lire e le 35 ore

E' dal consiglio di fabbrica del CTP della SIT Siemens, ci si impegna a trovare l'appoggio più ampio e si invita «chi oggi ha la direzione del movimento sindacale a prestare più attenzione alle indicazioni della base».

Mozione del consiglio di fabbrica del CTP della Set Siemens di Reggio Calabria approvata in assemblea da tutti i lavoratori:

«Il CdF del CTP della Sit-Siemens di Reggio Calabria ha preso in esame l'ipotesi di piattaforma del C.D. della FLM. Dopo un'approfondita discussione sull'analisi della crisi e dell'attacco padronale ai livelli occupazionali, ha individuato la necessità di legare in modo sempre più stretto gli obiettivi materiali e politici della classe operaia, contro la crisi padronale che mira oggi principalmente a riversarla sulla pelle dei lavoratori e sulle masse popolari. Il CdF della Sit-Siemens avanza delle richieste e si propone di sostenerle nell'apposita riunione del Direttivo Provinciale dell'FLM, di farla conoscere agli altri CdF e ai lavoratori tutti per trovare l'appoggio e il consenso più ampio.

Invita inoltre, a chi detiene oggi la direzione del movimento sindacale, che si dia più attenzione e ascolto alle indicazioni ed esigenze che provengono dalla base.

Investimenti. Si sottolineano i punti positivi a, b, c, f, e si ribadisce che la creazione reale di nuovi posti di lavoro è centrale oggi per il problema dell'occupazione perciò è la salvaguardia dei posti di lavoro già esistenti e in questo senso va richiesta una precisa norma con-

trattuale che blocchi i licenziamenti a tutta la categoria interessata al contratto, per la durata del contratto stesso.

Orario di lavoro. Abolizione totale degli straordinari, sotto qualsiasi forma. Riduzione d'orario non a 36 ore (6 ore per 6 giorni) proposte per le aree del Mezzogiorno ma 35 ore (7 ore per 5 giorni) a parità di salario e in tutte le aree del territorio nazionale. Pensiamo che sia anche questa una via praticabile per la creazione di nuovi posti di la-

voro, diminuendo cioè il monte ore a parità di salario degli operai occupati.

Inquadramento unico. Passaggi (per produttivi e improduttivi) garantiti in tempi certi fino al 5° livello.

Salario. Applicazione dell'accordo interconfederale in febbraio. Aumento di denaro fresco di 50.000 lire uguale per tutti. Si riallaccia qui direttamente il discorso della riduzione di orario e l'abolizione degli straordinari. E' questa infatti la cifra minima se si vuole tenere conto del rea-

limento del costo della vita e del mancato guadagno per lavoro straordinario, cui i lavoratori sono costretti a ricorrere per l'aumento dei prezzi.

Parità normativa operai-impiegati. Parificazione sia degli scatti che dell'indennità di fine lavoro degli operai con quella degli impiegati. 5ª settimana di ferie per tutti dopo i 10 anni.

Diritti sindacali. Si sottolinea la validità di tutti i punti del paragrafo 8 e si richiede l'abolizione dei provvedimenti disciplinari.

Per il secondo giorno le bandiere rosse sui cancelli della Zanussi

PORDENONE, 5. La classe operaia manifesta una forza intatta nonostante la nota posizione sindacale che propone il puro e semplice rientro con qualche iniziativa. Questa forza si manifesta nei tentativi di organizzazione in diversi luoghi la rimessa in moto degli impianti, nei cortei e nel grosso livello di discussione nelle assemblee e nei capannelli con proposte critiche alla inattività e al puro rientro sul posto di lavoro. La combattività si è espressa questa mattina a Porcia con il rientro massiccio degli operai al proprio posto, o con un corteo

fabbrica, ma sono stati prontamente rimessi a posto per paura della reazione operaia.

Numerosi anche i sabotaggi da parte del padrone: sono stati esportati i fusibili dei quadri comando, i crumiri sono stati mandati a sabotare gli impianti e sono stati sguinzagliati i capi con precise disposizioni a minacciare.

I consigli generali CGIL-CISL-UIL davanti alla evidente spinta operaia a radicalizzare la lotta, hanno indetto uno sciopero generale provinciale di tutte le categorie (in data da stabilirsi).

Erano in tre gli assassini di Pasolini?

Si sono svolti a Roma, con una grande partecipazione di folla, i funerali di Pasolini, dalla casa della cultura a Campo dei Fiori, dove Moravia e Tortorella, del PCI, hanno tenuto le orazioni funebri.

Sembra, intanto, che si facciano sempre più strada gli elementi secondo cui ad assassinare Pasolini non sarebbe stato solo il giovane arrestato, ma almeno tre persone. L'ipotesi, che la polizia aveva frettolosamente accantonato, per «chiudere» immediatamente gli interrogativi sollevati dall'omicidio, deriverebbe, oltre che da una più seria ricostruzione della dinamica dei fatti, da nuove ammissioni e testimonianze raccolte da giornalisti. Essa esige di essere seguita e approfondita con il maggior rigore.

restare sfruttatori o di diventare sfruttatori) contro l'uomo «adorabile», quello che non sa dell'esistenza di diritti o che vi rinuncia, del «buon selvaggio» o del felice e ingenuo friulano che non consuma se non alcoolismo e pellagra, o del borgatario privo di ogni cosa che non sia sensi e cuore — privo della ragione.

La verità è che questa non è che la ripetizione, assai squallida, del più classico arsenale della reazione filosofica. Il modello filosofico che Pasolini riduce alla propria misura è Nietzsche, il Nietzsche che diceva di non aver trovato altri lettori se non un grande delinquente in galera, che aveva condotto il suo «scandalo» fino alla messa in scena di se stesso e della propria morte, alle soglie della pazzia, nell'«Ecce homo». Il mito pasoliniano è quello del Cristo deriso e ridotto a buffone dai suoi carcerieri, del Cristo che rinuncia e invita a rinunciare ai «diritti». E' difficile giocare insieme la parte del profeta e del buffone, quando il Sinedrio diventa il Corriere della Sera, anche se si troverà chi è disposto a far passare la periferia di Ostia per il Golgota. La vita e la morte di Pasolini sono emblematiche solo per il loro fallimento, e solo per questo destano tristezza.

L'atto d'accusa dell'estremismo borghese di Pasolini contro gli «estremisti» è l'atto di accusa della negazione della ragione contro l'affermazione della ragione. Noi siamo contro tutti gli spacciatori di felicità a buon mercato, e tanto più siamo contro chi sceglie il paradosso dello sfruttato felice e dello sfruttatore infelice, portando la sua pietra sull'edificio traballante dello sfruttamento. Pasolini fa degli estremisti una reincarnazione del demonio. Gli «estremisti» sono quelli che portano alle «persone adorabili» il frutto proibito e avvelenato della coscienza dei diritti e della volontà di realizzarli, la scoperta del peccato e la vergogna. Anche il giovane assassino di Pasolini — questa è la morale dei nostri filosofi da rotocalco — ha assaggiato quella mela, allo stesso modo che i fascisti del Circeo; anche l'«isola ingenua» delle borgate è stata sommersa. Non esiste più spazio per le «persone adorabili». Non esiste più spazio per la voce di Pasolini, che suona ormai come un testamento.

E' vero, non esisteva più spazio per questa voce, se non quello, artificiosamente dilatato, dei mezzi di comunicazione della «società dei consumi» arrivata alla sua resa dei conti. Pasolini è un'altra vittima della borghesia. Un'altra ragione per la lotta cosciente del proletariato, della classe che nella propria liberazione può liberare l'umanità intera, nella propria trasformazione può trasformare l'umanità intera. Anche questa consapevolezza sta, insieme a molte cose vecchie, nella folla enorme che sta sfilando a Roma dietro il funerale di Pasolini.

A tutti i compagni

La situazione in Angola a soli cinque giorni dalla proclamazione dell'indipendenza è molto grave. L'attacco congiunto delle forze imperialiste che tentano di soffocare col genocidio la rivoluzione del popolo angolano è senza precedenti. L'Angola è la zona strategica più importante per il futuro della rivoluzione in tutta l'Africa australe. E' per questo che gli imperialisti sono mobilitati in forza e pronti a fare di questa ex colonia portoghese un nuovo Congo. L'aggressione al popolo angolano è un attacco contro tutta l'Africa, contro la giusta lotta dei popoli per l'indipendenza e l'autonomia nazionale. E' importante in questo momento che tutti i rivoluzionari, le forze democratiche e progressive si mobilitino a fianco del popolo angolano e della sua avanguardia, il MPLA.

Mentre i consumatori della morte di Pasolini si beano della soddisfazione di pensare e dire che ha «messo in scena» la sua morte stessa, è stato reso pubblico il testo dell'intervento preparato per il congresso radicale di Firenze. Un intervento che Pannella si è premurato di celebrare come «il nuovo manifesto del radicalismo».

Si tratta in realtà di una «summa» di luoghi comuni della «reazione» culturale travestiti da Nuove Verità Scandalose. Non sappiamo quanto Pasolini fosse consapevole di questa progressiva e dispiegata coincidenza tra la sua «battaglia solitaria» e l'arsenale antico dei miti reazionari. La mescolanza di «bruttalità e raffinatezza» Pasolini l'ha assunta a descrizione del rapporto fra la propria «raffinatezza» di artista e la brutalità del «sottoproletariato», vagheggiata come natura, come immediatezza e primato dei sentimenti. Alla «raffinatezza» più civettuola e facile Pasolini non ha rinunciato nel suo intervento ultimo, sostenuto sul richiamo allusivo a Wittgenstein, a quelle «note» inedite sul «Ramo d'oro» appena pubblicate in Italia.

«Con un occhio a Wittgenstein», e con l'appello alla «volontà, irrazionalità e magari arbitrio», Pasolini esorta a «spaziare la realtà, per ragionarci sopra liberamente». E per scoprire, in virtù di questa «arbitraria libertà», queste «nuove» verità: «a) le persone più adorabili sono quelle che non sanno di avere dei diritti.

b) Sono adorabili anche le persone che, pur sapendo di avere dei diritti, non li pretendono, e addirittura ci rinunciano».

Sono detestabili quelli che vogliono mutare questo adorabile stato di cose, e cioè in primo luogo gli «estremisti», agenti semipeterni della borghesia, e della riduzione del mondo intero alla devastazione borghese.

Che cosa c'entra Wittgenstein, e in che cosa consiste la novità dello «scandalo» che Pasolini si sente investito a portare tra gli uomini (tra i radicali): «Se no — dice il suo messaggio — cosa sarei venuto a fare qui?» Wittgenstein è «usato» per la sua polemica contro la «storia», per la sua polemica contro un'antropologia che pretende di «spiegare» invece di «descrivere», e che riduce ogni manifestazione dell'umanità al punto di vista di un ministro del culto inglese. Il rifiuto del «totalitarismo» culturale della borghesia, e della denuncia della «lotta di classe» come inganno, come mistificazione della lotta autentica tra due «razze diverse» — cioè dell'uomo «borghese», integrato e livellato dalla volontà di realizzare i suoi diritti (che per Pasolini altro non possono essere che il diritto di restare borghese o il diritto di diventarlo, di

restare sfruttatori o di diventare sfruttatori) contro l'uomo «adorabile», quello che non sa dell'esistenza di diritti o che vi rinuncia, del «buon selvaggio» o del felice e ingenuo friulano che non consuma se non alcoolismo e pellagra, o del borgatario privo di ogni cosa che non sia sensi e cuore — privo della ragione.

La verità è che questa non è che la ripetizione, assai squallida, del più classico arsenale della reazione filosofica. Il modello filosofico che Pasolini riduce alla propria misura è Nietzsche, il Nietzsche che diceva di non aver trovato altri lettori se non un grande delinquente in galera, che aveva condotto il suo «scandalo» fino alla messa in scena di se stesso e della propria morte, alle soglie della pazzia, nell'«Ecce homo». Il mito pasoliniano è quello del Cristo deriso e ridotto a buffone dai suoi carcerieri, del Cristo che rinuncia e invita a rinunciare ai «diritti». E' difficile giocare insieme la parte del profeta e del buffone, quando il Sinedrio diventa il Corriere della Sera, anche se si troverà chi è disposto a far passare la periferia di Ostia per il Golgota. La vita e la morte di Pasolini sono emblematiche solo per il loro fallimento, e solo per questo destano tristezza.

L'atto d'accusa dell'estremismo borghese di Pasolini contro gli «estremisti» è l'atto di accusa della negazione della ragione contro l'affermazione della ragione. Noi siamo contro tutti gli spacciatori di felicità a buon mercato, e tanto più siamo contro chi sceglie il paradosso dello sfruttato felice e dello sfruttatore infelice, portando la sua pietra sull'edificio traballante dello sfruttamento. Pasolini fa degli estremisti una reincarnazione del demonio. Gli «estremisti» sono quelli che portano alle «persone adorabili» il frutto proibito e avvelenato della coscienza dei diritti e della volontà di realizzarli, la scoperta del peccato e la vergogna. Anche il giovane assassino di Pasolini — questa è la morale dei nostri filosofi da rotocalco — ha assaggiato quella mela, allo stesso modo che i fascisti del Circeo; anche l'«isola ingenua» delle borgate è stata sommersa. Non esiste più spazio per le «persone adorabili». Non esiste più spazio per la voce di Pasolini, che suona ormai come un testamento.

E' vero, non esisteva più spazio per questa voce, se non quello, artificiosamente dilatato, dei mezzi di comunicazione della «società dei consumi» arrivata alla sua resa dei conti. Pasolini è un'altra vittima della borghesia. Un'altra ragione per la lotta cosciente del proletariato, della classe che nella propria liberazione può liberare l'umanità intera, nella propria trasformazione può trasformare l'umanità intera. Anche questa consapevolezza sta, insieme a molte cose vecchie, nella folla enorme che sta sfilando a Roma dietro il funerale di Pasolini.